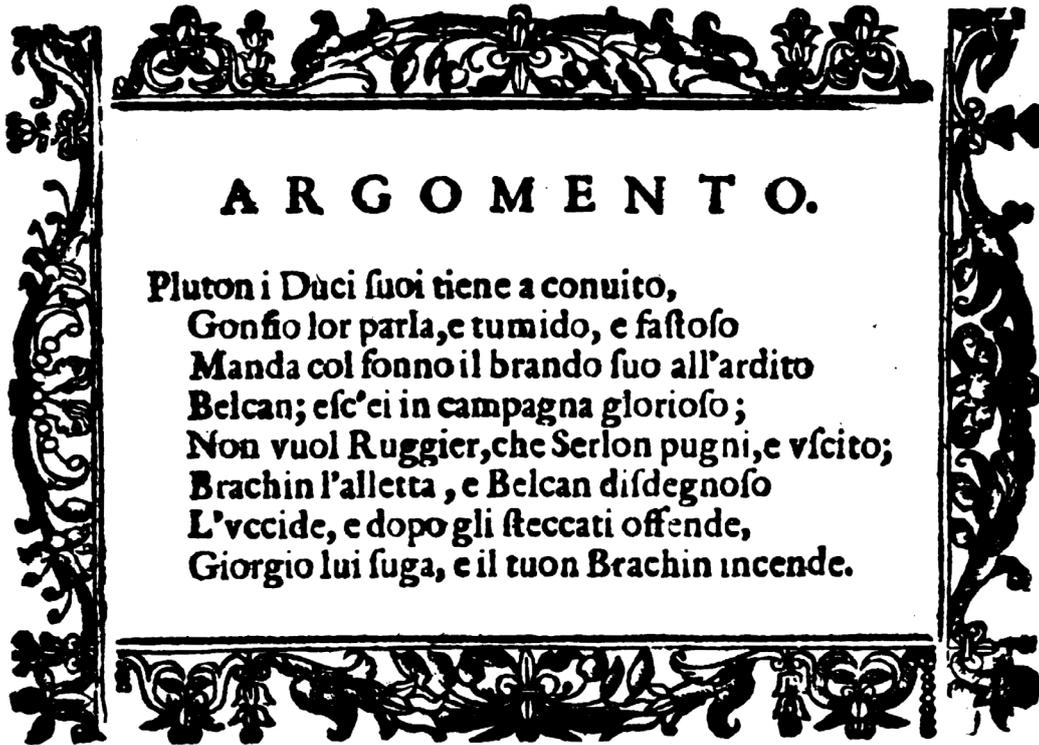


CANTO DECIMO OTTAVO.



ARGOMENTO.

Pluton i Duci suoi tiene a conuito,
 Gonfio lor parla, e tumido, e fastoso
 Manda col fonno il brando suo all'ardito
 Belcan; esc'ci in campagna glorioso;
 Non vuol Ruggier, che Serlon pugni, e vscito;
 Brachin l'alletta, e Belcan disdegnoso
 L'uccide, e dopo gli steccati offende,
 Giorgio lui fuga, e il tuon Brachin incende.



1



*N questa guerra ebbe
 Pluton per uso
 Ogni otto giorni
 ragunar consiglio,
 Che non restasse il suo
 pensier deluso,*

*E di rapina privo il crudo artiglio.
 Il popol suo ne gli ordini confuse
 Non procedesse all'opre in iscompiglio;
 Ogni mostro infernal insieme unito
 Apparecchiato aveasi alto convito.*

2

*Era in gran folio assiso, di lui a canto
 Sedeano i Duci orrendi in brutte forme;
 lui quel s'ergea grande, ch'avea il vanto
 D'odiar l'huomo al desir del Re conforme;
 Foco beveasi, e lo temprava il pianto
 Dei miseri nocenti, e la deforme
 Alma era cibo in più rivi correnti
 Pioveva il sangue dall'avidò dente.*

3

*A piè della gran mensa in alto spinta
 Volgea di Flegetonte la negronda,
 Udiasi roca urlar, che risospinta
 Intorno intorno mormora, e circonda.
 Servian le furie ognuna in piè succinta
 Qua e là volgeasi mesta, e iraconda;
 Fischiavan le lor serpi, e il Re sol mira
 La fiamma, e gode, ch'alta si raggira.*

CANTO DECIMOOTTAVO

4

Diverso cibo, e novo seglì offerse
 D'alme malvage, che là giù piovea,
 Che tumide, e pesanti lor s'aperse
 La terra al pondo sì il pondo offendea.
 Di quelle nove imagini diverse
 Dolenti, e fieri il Re ingordo godea;
 Pareagli, ch' in triomfo se ne gisse
 A suoi rivolto gonfio così disse;

5

Ecco alcuno non è, ch'a me resista,
 Regge il mio scettro il Modo, e tutto ingobra,
 Corre l'onda là su di sangue mista,
 Pioggia d'alme qua giù l'Inferno adombra;
 Già la Città assediata s'è provista,
 Securo siede il Saracino all'ombra;
 Contra i Cristiani il fero Turco spinto
 Dal mio furore venne, vide, e ha vinto.

6

Roberto dura, e aspra tempesta mesce
 Da me commosso il suo fratello impugna,
 S'adopra in mio servizio, e cruda cresce
 Di giorno in giorno, e più mortal la pugna.
 Il figlio suo, che contra noi riesce
 Sì gran guerrier nell'arme, anco ripugna;
 Tiene Eeneride l'un Naviglio abada,
 L'altro attonito omai scinge la spada.

7

Rotte son quelle fila, ch'avea ordite
 Per oprar sì gran tela il mio nemico,
 A sua vergogna pendono sdrucite,
 Ne vano, e lento spargo il vanto antico.
 Le squadre de Cristiani sbigottite
 Tumultuando fan più tosto intrico,
 Onde fra breve tempo invan guerriero
 Sarà d'avoltoi pasto quel Ruggiero;

8

E l'Italia soggetta: Roma sparse
 Vedrà le sue meschite, eglì Idoli empì,
 Farò sovra il suo seggio, vinte, e arse
 L'alte sue torri, novi, e crudi scempi,
 Vedransi fra l'altre fiamme alzarse,
 Come pria a me dovuti altari, e tempi;
 Già viene la stagion, che qualla ingoi,
 Opportuna, ne pigri farem noi.

9

Seguasi la vittoria, e Ruggier cada,
 Che già prevede, e piange il mal futuro,
 In pezzi sotto la fatal mia spada;
 Così sarà per questo scettro giuro.
 Chiama a se il Sonno, e ei pigro non bada,
 Lento pur vien, e lassa l'antro oscuro;
 Desto s'era al suo grido, che si scosse
 L'Inferno al grave suon, che lo percosse.

10

Era questi fantasma ombra dolente
 Non dell'eburnee porte fuori uscita
 Ma dalle ferree, ch'orrido serpente
 Giace in profonda buca ella romita.
 Porta i sogni d'Inferno, e foco ardente
 Negli odiosi petti amara incita,
 Ire, furori, e mortali odi desta,
 E varia in mille forme volto, e vesta.

11

Vattene dice, il fier Belcan ritrova,
 Il mio grande Campion per me si forte;
 Prima la forma di Macon rinova,
 Il suo vestire, e le sue tele intorte;
 Dilli, che voglia omai con nobil prova,
 Se l'ha pel crin, seguir felice forte,
 La Fortuna fermar, che non disciolta
 Invan se stesso accusi in fuga volta.

12

I lor debil ripari assalti, e rompa,
 Ove storditi ora il timor li serra,
 Non la vittoria sua indugio interrompa
 Seguasi, ed ebbia omai fine la guerra.
 Porti al carro legato in nobil pompa
 Ruggiero, e l'arme sue righin per terra;
 Sia di Turchi, e de suoi felice gloria,
 E non d'Abdulmenen sì gran vittoria.

13

Serlon s'uccida; quest'ultima spene
 In cui Ruggiero il piè cadente posa
 Tolghi, nè cessi; farlo omai conviene
 Non è tarda vendetta gloriosa.
 Questa spada, ch'il fianco mio sostiene
 Vuo ch'a lui porti insino in Ciel famosa,
 Spada è fatal; col cinto anco la svelse,
 E risplendea di sangue il pomo, e l'else.

CANTO DECIMOOTTAVO

14

*Pur l'altr'arme d'equal tempra vetusta
Manderò, che di stige fansi all'acque;
Vuo, che la gran persona d'esse onusta
Impenetrabil sia se forte nacque.
Le manderò, quando sua forza augusta
Sarà di più bisogno. e qui si tacque :
Poi di novo, pur voglio, gli soggiunge,
Ch'istighi Abdulmenen s'onor nol punge.*

15

*Si disse; e ei s'inchina, e si diparte
Per l'ombra della Notte spiega l'ale,
E si rivolge ratto a quella parte,
Che men è il vento, e lo pennuto strale;
Viene al campo Moresco ove indisparte
Il padiglion s'inalza trionfale ;
Entra, e sopra Belcan , che cheto, e dolce
Sonno godea, si tiene, l'empie, e molce.*

16

*Poi nel sopor profondo gli figura
Di Macone il sembante, e vivo sembra ;
Pieno di maestà volto , e figura
Finge, e di lume adorne eran le membra.
Raggi gli occhi spargean per l'aria oscura,
Con lunga barba il forma, e lo ramembra;
Larga veste cadeagli al piè , e sù i crini
Volgeansi alto diadema i bianchi lini.*

17

*Belcan nobil vittoria non a lombra,
Dice, gode chi vince , quella segue;
Ch'il tuo potere, e tua vertute adombra?
S'alcun non è ch'in parte lor adegue.
La Fortuna hai pel crin , tienla, se sgombra,
Che le spalle ti volga, e si dilegue ,
Non più lei giungi , che vola non corre;
I neghitosi ella sdegnosa abborre.*

18

*Poich'il terrore ne i Steccati suoi
Sbigottito Ruggier ferra , e rinchiude,
Fraccasagli, che pei consigli tuoi
Vuo, che vinci, ch'il Cielo anco il conchiude.
Non venga Abdulmeneno , e tanti Eroi,
Che con te sono , e anco te dilude;
Io sarò teco : quel vulgo diviso
Lega in trionfo e ne rimanghi ucciso.*

19

*Cada Serlon, cadrà Ruggier s'ei cade,
Ch'in lui fonda quel campo ogni sua spema;
Vendicar Dorichin tel persuade
Il giuramento tuo, e l'onor insieme;
Gloriosa non mai in alcuna etade
Tarda vendetta fu a chi farla preme;
La mia spada ti dono mio Campione
Va, vinci, e cada in pezzi quel Serlone.*

20

*Tacque, il brando gli porge, e ei lo prende
Rivverente, e le luci tosto aperse;
Disparve l'ombra, si spinge, e incende,
Ingionocchioni al Ciel gli occhi converse;
Dice, signor io so , che sol difende,
E sol dilata la tua legge, e terse
Questa tua spada, e che con lei dischiudi
Argomenti fallaci, e vani studi.*

21

*Prego, di poi che tuo Campion m'eleggi,
S'indegno son i miei difetti lava;
Con la tua destra la tua spada reggi
S'ella pesante debil mano aggrava;
Farà farà le tue veraci leggi
Dominatrici, e ogni legge scava;
Sopra il tuo santo altare Serlon pria
Vittima a te gradita ucciso sia.*

22

*Salta a terra cio detto , e non aspetta,
Che la luce del giorno era immatura;
Chiama i scudieri, e quei vengono in fretta
Di più torchi cacciata è l'ombra oscura.
S'arma , e mira la spada, che perfetta
Ogn'altro pregio di lavor oscura,
Che l'else, e il pomo d'una gemma luce
Sanguigna, che l'inferno sol produce.*

23

*Scolpit'er'ella, e il cinto suo di vive
Imagini splendea mirabil anco;
Credeansi non di moto , e voci prive;
E l'uno e l'altro ricco ornava il fianco.
Vi si vedea Macon , che siede , e scrive,
Componea la sua legge, e al lato manco
Ginocchion le provincie , e si leggeano
I nomi, quella di sua man prendeano .*

CANTO DECIMOOTTAVO

24

Vedeasi pur in più sublime soglio
 Su'l pomo della pada altero Nume
 Sedere armato, e il petto suo d'orgoglio
 Pieno e di fasto folgorava il lume;
 L'Alcoran tenea aperto, e sopra il foglio
 (si reo Demonio in spirto empio presume)
 I popoli anco armati il dolce carme
 Giuravan propagar solo con l'arme.

25

Credeano aver virtù d'arme l'ingiusto
 Rito serbando, e in guerra alto il discorso;
 Dal fiero Scita all'Etiope adusto
 D'ibero al Gange porre a i Regni il morso.
 Ciechi che il grande Dio, che regge angusto
 Dell'alto Olimpo sù il lucido dorso,
 Qualor Dio degli eserciti differra
 Il fulgor suo i sublimi monti atterra.

26

Tragge Belcan la spada, volge, e guarda,
 Vede lucida lama splendor bruna,
 Che larga, e acuta rade; ah non ritarda
 Dic'igli, questa fina temprà alcuna.
 Era un pilastro, e alza la man gagliarda,
 E la spada solleva ancor digiuna,
 Qual fragil canna quel pilastro fende
 Di duro marmo, e bella riede, e splende.

27

Ad Assangurre viene, e tutto scopre;
 Ei la spada con occhio bieco mira,
 La sua eccellenza guarda, e che s'adopre
 Divina in lei bellezza, e ne sospira.
 Dicea fra se, se nell'orrend'opre
 Di Marte, quando, che più serve l'ira,
 Pari al valor Turchesco, benche novo,
 Altro valor di regno io non ritrovo;

28

Come Macon a i Saracini or porgi,
 E doni lor la tua potente spada?
 Se di questi famose imprese scorgi
 Già adoprate discordia or gli dirada.
 Con lor cddi con noi signor risorgi,
 E forgerai, che non tua legge cada;
 Questa Spada Turchesco cavaliere
 Stringerà sia col tempo, e così spero.

29

Insieme vanno ove Apocar dimora
 In nobil seggio fra i suoi Duci accolto,
 Il gran sogno rivela, e mostra ancora
 A lui Belcan la spada; ei spinge il volto,
 Egli occhi al Cielo pie lagrime irrorà,
 Macon ringrazia, e dolce bagna il volto;
 Pieni gli altri signor di meraviglia
 Volgono stupefatti ivi le ciglia.

30

Dice Belcan, non è già tempo questo
 Signor di posa altro Macon comanda,
 Chiede, che si combatta, il farlo è onesto;
 Chi resiste, se Dio a pugnar ne manda?
 E infin nei lor ripari lor molesto
 Sia il nostro campo, e assalti d'ogni banda
 Se non avvolgisi gran tela al subbio
 Vincitori saremo non è alcun dubbio.

31

Acconsente Apocar quale a divino
 Annunzio impresso di vittoria certa;
 Si dona all'arme, il Turco, e il Saracino
 Cinto dell'arme esce in campagna aperta.
 Si schiera, e ingobra il piano, e il mote alpino
 Intorno, e spiega la battaglia offerta;
 Del grido militare, e della tromba,
 E del tamburo il tuono alto rimbomba.

32

Tal de i rabbiosi venti, se compresse
 Son le nubi, lo strido terror dona,
 Fremon altiere, che disciolte, e fesse
 Folgore acceso intorno alluma, e tuona.
 Il mare muggia, e orgogliose, e spesse
 Onde volge, percosso il lito suona,
 L'aria e il mar arde pieno di furore
 A i venti, ai tuoni, all'onde alto il romore.

33

Ne i corni i coraggiosi Turchi stanno,
 Solimano, e Ducato il loco elegge;
 Assangurre, e Belcane ordine danno,
 Pur Belcan spinge, e la battaglia regge.
 Ne va sublime, qual augel tiranno
 D'unghie armato, e il furor a lui da legge;
 Di negra fiamma ardendo lunge mira
 Se preda vede, e il collo stende, e gira.

CANTO DECIMOOTTAVO

34

Divino Nume a suoi non huom rassembra
 Di Macometto alto Campion , e Duce;
 Nel suo volto, nel petto , e nelle membra
 Il folgore di Marte tuona, e luce,
 Alle sue genti, a i capitan ramembra,
 Ch'il lor profeta a vincer gli conduce;
 D'alta parte sospinto lor ragiona,
 Nè come d'huom mortal la voce suona,

35

Mie soldati, e compagni ora conviene,
 Come siet'usi ,oprare alte prodezze;
 Quello debile muro , che ritiene
 Il nemico rinchiuso, omai si spezze;
 S'atterri quella sua fragile spene,
 Quella lusinga sua da voi si sprezze,
 Dove la vostra mano altera spinge
 Impetuosa ogni poter ripinge.

36

Degli nemici siete vincitori,
 Seguasi omai, e s'adempì la vittoria,
 Le lor spoglie prediate , onde s'onori
 Il mio trionfo, e in lui la vostra gloria;
 Dinanzi al carro vinti i lor furori
 Ne catenate braccia abbian memoria;
 Anco di lor in mezo quel si ardito
 Ruggier condotto si dimostri adito;

37

E voi d'ietro à me meravigliosi,
 Di trionfale alloro il capo cinto,
 Ve n'andrete felici , e gloriosi
 Fra popol folto per veder sospinto;
 Da liete Donne da i balcon pomposi,
 Di vaghi fiori sopra un nembo spinto,
 S'udirà il nome vostro, e in voci chiare
 Nostri liberatori il Ciel tonare.

38

Vi giocheranno intorno a voi secure
 Le vostre mogli, e i pargoletti figli;
 Nè romperanno il sonno più le cure
 Noiose, e della patria i gran perigli;
 Non le fatiche militari, e dure
 Più turbiranno i vostri util consigli;
 Il ferro, ch' ora a uccider ci convita,
 In aratri rivolto, darà vita.

39

E saran vostri i graffi , e ampi terreni,
 Onde Sicilia è bella, e cinti voi
 D'onore, e ricchi, e d'ogni ben ripieni
 Non sia pensier, che più'l piacere annoi.
 Aprendo il Sole i bei giorni sereni
 La Fama dagli Esperi a i lidi Eoi
 Cantando i vostri pregi quella tromba
 Sonerà , ch'avrea infino al Ciel rimbomba.

40

Nè vittoria compuno, nè lusingo ,
 Nè huom, che sogna, l'effero ma certa;
 Soldati miei non le parole fingo ,
 Viene dal Cielo graziosa offerta;
 L'offre Macon; non io a pugnar vi spingo
 Macon vi spinge, ei la vittoria accerta;
 Diemmi la spada sua pietoso, e buono,
 Perché vinciate (mirabile dono)

41

Siam dunque ad obbedir pronti, e veloci,
 Che ne comanda, ed eseguiam, che volè;
 Del grande Dio non mie son le mie voci,
 Del grande Dio non mie le mie parole.
 Siete guerrieri suoi per lui feroci,
 Spinti da lui a opre invitte, e sole;
 Volgansi alla vittoria gli stendardi,
 Non fate i detti suoi vani, e buggiardi.

42

Disse; e furogli ordigni allor condutti,
 E messi innanzi, e machine diverse,
 E le zappe, e i piccon, onde distrutti
 I muri siano, e le torri disperse,
 Dilunga i corni, e racchiude gli instrutti
 Soldati, e spinge, e sol gri arcieri aperse;
 Er'egli il primo, e venian gli altri a tergo ;
 L'elmo di foco risplendea, e l'usbergo.

43

Chiamava ardita la sonora tromba
 Anco i Cristiani all'opre alte di Marte,
 Ma non superba ancor, ch'alta rimbomba,
 Sol la difesa altrui segna, e comparte.
 In ischiere raccolti chi la fromba
 Ruota, chi tende l'arco, e in disparte
 Chi su'l cavallo assiso armato splende;
 Intorno al Duce ognuno il segno attende.

CANTO DECIMOOTTAVO

44

Ruggier fra lor sublime, e grande appare
Alta quercia nodosa, e d'ampia chioma,
Che i rami distendendo al Ciel poggiare
Vedi da i fieri venii non mai doma;
Fermo le sue radici dal soffiare
Di Borea ride la frodosa soma;
E nella piovra, e gragnuola foccorre
La greggia, che paurosa ivi concorre

45

Chiedeano i più gagliardi, e Serlon era
Il capo, che si desse la battaglia;
Dicea, tratta del vallo sia ogni schiera
Animosa i nemici fora assaglia;
O che vergogna la real bandiera
Or appiattarsi, e ch'altri lei prevaglia;
Quella già in ogni parte vincitrice
Temuta insegna di ritrar non lice;

46

Ruggier saggio risponde, e chiaro s'ode
Il suo sermon così sonar sicuro,
Di gravi capitani è somma lode
Antivedere il male, e il ben futuro;
Ch'il male non prevede il ben non gode;
Chi ne i consigli gonfia resta oscuro,
Un huom del vulgo resta, e sempre vario
Cade in error ò vile ò temerario.

47

Uno è il vero consiglio, e quello elegge
Chi gli occhi aperti tien della ragione;
La prudenza ne sia misura, e legge;
Sempre il freno talor opra lo sprone.
Chi vuol in mar turbato mal si regge
Irato il vento spiegar l'artimone;
Si misuran le forze, ed il consiglio
Accorto schiva ogni certo periglio.

48

Un campo scemo, timido, e discorde
A numer grande de nimici opporse,
Et animoso, e d'un voler concorde,
Saria senz'altro a perder certo esporse;
Non voglia acconsentirvi, e s'altri morde,
Che poner vuol il Cristianesimo inforse,
Meglio discorra: abbiam già noi veduto
Che sia l'valor de Turchi, e conosciuto.

49

Sian queste torri mie, che con tant'arte
Si son sospinte, ora da noi difese,
Però l'abbiam sospinte, e in altra parte
Non sian rivolte l'arme ad altre imprese.
Non è men saggio, e glorioso Marte
Dell'offender lo star sù le difese;
Anzi più gloria è al capitan, ch'appiatta
Nel fodro il ferro, vinca, e non combatta.

50

Se Stesso vince il suo furor represso,
Poi o suoi nemici saggio pone il freno;
In breve tempo s'è veduto spesso
Furiosa tempesta venir meno.
Forse dal Cielo a noi sarà concesso
Dopo torbida pioggia il bel serenor
E si dirà, se qui Ruggier non strinse
La spada fu prudenza, sedso, e vinse

51

Tace; e de i cori l'impeto trascorso
Quel sermon frena, e figge alta sentenza;
Al temerario lor furore il morso
Mette, come li piace, e con prudenza.
Pur Serlon non si resta ma rimorso
Non si prende in parlar tanta licenza
Rimesso parla; e di Ruggier non nega
Il parer saggio, e il suo così dispiega,

52

Huomo sei tu divino, e l'occhio, e il senno
Fin negli ultimi sensi acuto spingi,
Onde i nostri parer tacciono al cenno
Del tuo, che i nodi più intrigati scingi.
Pur se quegli fallaci alcun non fenno
Utile a noi, e in niente li restringi;
Odi sempre de fidi tuoi'l parere,
E scegli tu l'opinion più vere.

53

Buono è signor s'huopo è fuggir battaglia,
Che si ritenghi l'innemico abada,
E qual consigli in guerra non men vaglia
Metter nel fodro, che sfodrar la spada;
Pur si dimostri core non s'assaglia;
Parmi, che cauti noi fuori si vada,
Sotto il muro si spieghi il campo invitto,
E non si tenti general conflitto.

CANTO DECIMOOTTAVO

54

Disse; e ogni Duce il buon Ruggier circonda
 Intorno, dolce prega, e dolce preme;
 Così si vede l'aura, che seconda
 Spinge la vela, in lei spirar, né freme.
 Tale a stuolo le grù da verde sponda
 S'alzan nell'aere, e Rìvolgono insieme
 al Duce lor in mezzo, e ognuna grida,
 E s'odon lunge risonar le strida.

55

Ruggiero dalle lor preghiere vinto,
 E da ragion, che colorata apparve,
 Per mantener anco l'onor sospinto
 Al comune desio ceder le parve.
 Dice, mi rendo; il campo fuori infinte
 Esca pur, l'arme sue sian ombre, e larve;
 Non voglio, che dal vallo si disgiunga,
 Di lui intorno s'aggiri, soffra, e punga.

56

S'avvien, ch'alla battaglia il Moro inviti
 Non movan voi parole astute, e vane,
 Non vergognosa ingiuria sia, ch'irriti
 Le vostre voglie per veng'arsi insane;
 Non finta fuga di seguire inciti,
 Che l'accorto nemico non rimane,
 Rivolgerassi, sparsi, e sbarattati
 Cadrete nell'infidie degli aguati.

57

Leggiere scaramucce sol concedo,
 E non ferme rivolgano le schiere,
 Con quest'arti si pugni però cedo,
 Se carca vien volgete alle bandiere;
 S'egli avverà, che c'ò facil mi credo,
 Che disfidi superbo cavaliere,
 S'accetti la disfida, anco se vole
 Disfidi, e sia in qual forma di parole.

58

Quando il campo nemico a voi ne viene
 A dar di cozzo ad insultar feroce,
 Ancor ch'il nostro vaglia, e lui sostiene,
 E ogni furor come si voglia atroce;
 Vuo che ritragga, e mentre, che trattiene
 Tolto la tromba consonora voce
 Ciascun richiami, non sia fuga, e volto
 Sempre al nemico si dimostri il volto.

59

Io son allè riscosse, e vuol ragione,
 Che l'ultima difesa il Duce tolga,
 Che non è questa general tenzone,
 Onde il guidon regale si disciolga.
 Abbi tu cura, e lor reggi Serlone,
 E questo campo a tuo voler si volga,
 Pur conforme si volga, e si sospinga,
 Qual detto abbiamo, e combatter si fianga.

60

Nello ritrarre ognun si volga accorto,
 Movendo il piede al suono del tamburo;
 Non confuso vacilli, freddo, e smorto,
 Ma si punghi con ordine al sicuro;
 Tratti dal mar turbato, e messi in porte,
 Come conviene difendete il muro;
 La torre, ch'assegnata gli è, si prenda,
 Con ardire, e con arte si difenda.

61

Disse; e donato il segno s'inalzaro
 Arme, e bandiere, e uscì schierato il campo,
 Fuor del vallo si spinse, e apparve il chiaro
 Acciaio, e lunge alto rifulse il lampo;
 S'udi la tromba, e seco altiero a pare
 Il tamburo intronar intorno il campo;
 Sovra il piano il soldato ardito gode,
 D'ogni parte il romor s'inalza, e ode.

62

Vicine del riparo in bella mostra
 Si dispiegar le schiere intorno poste;
 Disteso alla campagna si dimostra
 Feroce il campo non che si discoste.
 Dell'altra parte per entrare in giostra
 Campal venia de Saracini l'oste;
 Lunata l'ordinanza sua discioglie,
 E chusa i suoi in buon ordine raccoglie.

63

Belcan veggendo, che l'oste Cristiana
 Non innanzi si spinge anch'et si resta;
 E la gente Turchesca el Africana
 Negli squadron si ferma al segno presta.
 Sol pensa, come possa render vana
 Quella ragion di guerra a lui molesta,
 Trarre in campagua accioche cinger possa
 Il suo nemico, spinto empier la fossa.

CANTO DECIMOOTTAVO

64

*Mover infretta alcune squadre elette
Fa de cavalli ad irritar la pugna ;
Con superbe parole si scommette,
Onde del vallo il Cristian si disgiugna .
Allor Serlon , ch'escano i suoi permette ,
Con numer pari vuol che si repugna ;
Con pari ardir l'ardir batte, e reprime ;
Et egli guarda , e in testa appar sublime.*

65

*Belcan il vede, infiamma, e disdegnoso,
Acceso d'ira il cor nel petto bolle,
Come possa assalir s'ange pensoso,
E qual falcon mantiero il capo estolle;
Volto a Brachin colui che sì famoso
Era in astuzie, e pur maligno , e folle;
Chi di tu, ti da il core? altier gli dice,
Ch'adempia l'ira mia vendicatrice;*

66

*Tu sai quel, ch'ho promesso , e sai, che molto
Tempo ha, che bramo , e ch'a me far s'aspetta
Di Dorichin, nè l'obbligo ho discioltor
Del nobil Dorichin l'alta vendetta;
Inalza il tuo pensiero, e Serlon tolto
Fa, che siia da quel luego, e a me l'alletta;
Voglio con questa mano; e nel cospetto
Di tutto il campo trargli il cor dal petto.*

67

*Dice Brachin, per te sia leggier cosa
In quel si sia periglio espor la vita,
Gli anni per te finir ella è bramosa,
Sia in tuo servizio col tuo piè fornita.
Belcan replica, or ti risveglia, e osa,
Alza la mente a sì gian fatto ardita,
E pensa il modo in questo pregionero
Condotto fu a Belcan Cristian guerriero.*

68

*Quell'arme Brachin chiede; e la lorica,
E il grande usbergo anco si mette indosso,
La banda, de Cristiani usanza antica,
Si cinge pur, ch'era di color rosso;
Pone l'elmo sul capo, e la nemica
Insegna, che non fu il cimier percosso;
Monta a cavallo salta egile , e presto,
Era a livrea, e Cristiano ogni suo gesto.*

69

*Fra lunga schiera degli arcier volanti,
Che saettando rivolgeansi attorno,
Viene, e si mette a tutti gli altri avantir
E attende il tempo di mutar soggiorno.
Dier nelle volte i cavalier pesanti
Di ferro lor la carica, e urtosse il corno,
I Turchi si ritranno, e Branchin punge,
Co Cristiani s'unisce, e si congiunge.*

70

*Di squadra in squadra per que fili gira
Si, che perviene ove Serlon comanda,
Con la compagna si mesce, e s'aggira,
Che Serlon fida segue in ogni banda;
Il pote far, che sopra lui si mira
De suoi guerrier la conosciuta banda;
Cavalier di Serlone era colui,
Che fu prigionero, e de fedali sui.*

71

*Vicino segli accosta, e segli mette
D'appresso sì, che seco anco ragiona,
La sua mentita insegna cio permette,
Il suo parlar, ch'Italico risuona .
Le scaramucce mischiansi ristrette,
E varie, si qua è avversa , colà è buona;
E sparge, e spinge or l'una or l'altra parte,
Con valor si combatte e più con arte.*

72

*Nè dalle schiere alcuno si dilunga,
Che s'il luogo abbandona, tolto a pena,
Serlon con alta voce, asta non lunga
Il rivolge, ed or questo or quel raffrena.
Ma avvien, che così l'ira irriti, e punga,
Si l'una squadra dietro l'altra mena,
Che si mesce aspra zuffa, e Belcan v'era;
Tosto Brachin lui scorge alla bandiera*

73

*Si rivolge a Serlon, e dice, or quale
Sia il periglio signor da te si vede;
Se più grave battaglia là prenale
Universal Conflitto ne succede;
Che pensi? corri omai , quella mortale
Pugna reprimi, non prestar lor fede.
Serlon rimira, e pargli troppo grande
La mischia, e cruda d'ambidue le bande;*

CANTO DECIMOOTTAVO

74

Per ritrarla là corre , e dal suo lato
 Pende il falso Brachin, che con lui corre;
 Tal veggiamo anco il bracco ove in aguato
 Sta il cacciatore accorto il cinghial porre.
 Serlon giunge, e fra l'arme, e l'ululato
 Si mischia, e questo sgrida , e quel soccorre:
 Belcan conosce dal guidon , che quello ,
 Che venne, di Serlon è il fier drappello ;

75

I suoi con arte tragge, e indietro piega,
 Si ritira pian piano, e timor finge;
 L'incarco a tergo sol riceve, e nega,
 Ch'alcun rivolga, e i suoi a fuggir costringe.
 Grida Brachin, si fugga, ah signor lega
 La mano al crin, ch'a te Fortuna scinge;
 L'occasion chi perde non più acquista,
 E l'onor se si perde chi racquista?

76

A quel parlar, che si trafigge acuto,
 Di desire di gloria il cor s'accende,
 Nè pensa più ma il suo pennon temuto
 Spinge bramoso, e innanzi egli risplende.
 Belcan poi ch'il nemico ebbe veduto
 Lunge si , ch'il ritrar s'ei vuol contendere;
 Ferma le squadre, e sù'l destrier si mostra
 Di tutti il primo, e viene infiera mostra .

77

Superbo viene, e sù l'arcion fiammeggia,
 Dispregiando del campo i dardi, e l'aste,
 Come leon, che di lontan s'avveggia,
 Ch'il vitel gioca, nè il pastor sovraste,
 La sua vellosa coma al collo ondeggia,
 Di grigna, e mostra be qual brame ha vaste;
 Il suo fiero semblante ognuno atterra,
 Il Ciel ne trema e sotto i piè la terra.

78

S'arretrano i Cristiani; e ei la voce
 Alta sospinge , e l'orgoglioso grido,
 In semblante magnanimo, e atroce
 Dice, Belcan son io te Serlon sfido;
 Che non sei, come pensi, quel feroce
 Con questa mano di provar confido ;
 Non co fanciulli pugni pugnar meco
 Or t'apparecchia, e non è l'aer cieco.

79

Dice a Serlon l'empio Brachino allora,
 Signor non odi, già si vede quale
 Il valor tuo, che questo campo onora,
 Quel superbo con unta ingiusta assale;
 Non si comporti, che vergogna fora;
 Va, vinci, e rendi il tuo nome immortale;
 Cada per la tua man non abbia scampo
 Il temerario testimone il campo.

80

A quel parlar Serlon, ch'altero reso
 Era del fero cor, si spinge avante;
 In man la lancia, e il suo volto acceso,
 Venia con ferocissimo semblante.
 Grida, nè tu, nè altri mai ch'offeso
 M'abbi l'onor sarà , ch'oggi si vante;
 Essere in guerra qual sei tu onorato
 Con l'arme in mano ho sempre dimostrato.

81

Io Dorichino uccisi, e questa spada
 Amaro germe, e velenoso svelse;
 E qual ei cade a terra, che tu cada
 Sper'anco, e far con te che con lui felse;
 S'il sangue suo veder forse t'aggrada,
 Ella tutta n'è aspersa il pomo , e l'elfe,
 Minaccian ambo, e fuor degli occhi l'ira
 Dell'orgoglio irritata foco spira.

82

Rivolgono i cavalli, e se ne vanno
 Rapidi contra i cavalier correnti;
 Tal dopo grave pioggia, che non hanno
 Riparo, giù discendono i torrenti;
 E Borea e Austro in guerra vien; e stanno
 Fermi l'un l'altro incontra , e violenti
 Gli arbor schiantan , e ancor che sopra il collo.
 Teme alta torre il lor impeto folle.

83

I nodorosi cerri spinti in alto
 Posero in resta, e l'abbar di forza,
 Mostra la furia ben qual sia l'assalto
 Grave, e qual l'uno e l'altro anco il rinforzo
 Si percusser negli elmi, e al duro smalto
 Accosciar i cavalli l'urto sforza;
 Le lance in schegge, e in pezzi al Ciel volaro
 Minute, e la faville alte infiammaro.

CANTO DECIMOOTTAVO

84

*L'immobil terra intorno si commosse,
Al gran rimbombo del percoter fiero,
E a gli orribili colpi non si mosso
Superbo l'uno e l'altro cavaliere.
Tal pin frondoso resta alle percosse
Delli rabbiosi venti, e agli urti altero,
Se le sue frondi scuote, e romoreggia
Fermo al soffiare s'alza, e alto fronteggia.*

85

*Trasser le spade, e si rivolser presti
Venner veloci al paragon secondo
Risoluti moveansi, lievi, e desti,
Leggiera paglia era dell'arme il pondo.
Esser Belcane un folgore diresti
Dell'ira acceso venia furibondo,
Come geloso toro venir suole,
Che fiero il suo rivale assalir vole.*

86

*L'uno popolo e l'altro a quel temuto,
E crudo scontro abbassò l'arme, e pendè;
Nè a sì novo spettacolo veduto
Fu mover occhio, nè voce s'intende.
Ognuno fermo guarda, intento, e muto,
E fra tema e speranza il fin attende
Palpetanti i lor cuori, più lor scosse
Lo stridor delle spade, e aspre percosse.*

87

*Scendon veloci le lor nude spade
In sù l'acciaio i colpi a mille a mille,
Che la prestezza a gli occhi il persuade,
Il suono, e il lampeggiar delle faville.
Stanno fermi i guerrieri, e sù lor cade
Grave il brando, che forte man sortille;
La mano è in moto il corpo fermo, e greve,
E l'uno e l'altro dà il colpo, e riceve.*

88

*Crudele era il duello, pur si scorge,
Che Belcan della spada avea vantaggio,
Così pieni di morte i colpi porge;
Così forte ha la man grande il coraggio;
L'arme l'avea in più lochi rotte, e sorge,
E sempre ingordo a rinovar oltraggio;
Voto colpo quel fiero non inchina,
E fende, e smaglia, e tragge alta ruina.*

89

*Serlon, che vede a quel tagliente brando,
Esser di ghiaccio fina piastra, e maglia,
Disperato il suo mena, e abbassando
Su'l forte scudo insino al fondo il taglia;
Dipoi sù l'elmo parve sibilando,
Ch'il folgor cada, ch'alta torre assaglia,
Rimbomba sì, che parve il grave suono
Fra le faville esser orribil tuono.*

90

*Belcan, piegasse al pondo, e il suo destriero
Stordito il porta, e pur Serlon gli è sopra;
Ma il fier Pagan risente, e sù leggiero
S'alza, e il potere infellonito adopra;
Quel suo poter, onde ne va si altero,
Nè val, che forte scudo Serlon copra,
Fràle il fende, e d'acciaro era perfetto
E di bovine terga entro pur retto.*

91

*Nè però cessa il brando, che l'acciaro
Dell'usbergo anco taglia, e taglia il petto,
Discende sù l'arcion lo spezza, e a paro
Aprè il coscial pure d'acciaio eletto.
Piaga la coscia, e fu quel colpo amaro,
Che di sangue giù corre un ruscilletto;
D'ira avvampa Serlon, e sanguinoso
Al duro colpo spinge furioso.*

92

*Non vita stima più sì lira infesta,
Spregia il periglio, e a meza spada viene
Qui cominciò de ferri aspra tempesta,
Che questo e quello il luogo altier sostiene.
Or su le braccia, e il petto, or sù la testa
Percotonsi, e maggior l'ira diviene;
Pur Serlon, s'opra il brando fievol langue,
Che fuor si sparge in larga copia il sangue,*

93

*Scorge Belcan, che debil mano aggira
Debile il ferro, e fiero segli avventa,
La cruda spada inchina, e il fischio spira
Terror ma non per cio Serlon fgomenta;
Anch'egli colpo ponderoso tira
Non schermir cura, non morir paventa;
S'incontrano le spade, e volar mille
Fra gli Stridori lucide faville.*

CANTO DECIMOOTTAVO

94

*Contra spada infernal spada terrena
Ch'in se confida, niente non resiste;
Là di Serlon si roppe, e sù l'arena
Minute parti, e al Ciel volar fur viste.
Ei, che vede la man di morte piena,
Discioglie di pietade, e d'onor miste
Parole, e volto contra l'omicida,
Che famelico sopra vien li, grida,*

95

*Pugnar con chi svantaggio ave di spada
Di cavalier d'onore ah indegna cosa;
Tante schiere saran s'avvien che cada
Testimoni dell'opra vergognosa.
Abbia altra spada, e egual la pugna vada;
Fia se vinci vittoria a te famosa;
Diran, che vincitor Belcan, pur vinse ;
Die la spada al nemico e quello estinse.*

96

*Qual gagliardo Belcan era cortese,
Cavaliere magnanimo se forte ;
Pensa alquanto, che l'ira sua sospese,
E vergogna non vuol ch'ella l'apporte:
Dir gli volea, prendi altra spada, e intese
Le luci in lui tenendo volgea accorte;
Vede avvolta al suo collo, e avvelena,
Del gentil Dorichin l'aurea catena.*

97

*Acceso d'ira indomita, e ardente
Sopra gli corre, e disdegnoso dice,
Dorichino t'uccide, e la dolente
Emirene t'uccide, l'infelice,
Ch'osi teco pietate non consente
Alcun di lor, né farlo anco a me lice,
S'il Ciel la spada ti levò nun io
Vuo darla, che sarebbe orgoglio il mio.*

98

*In brevi colpi, ch'invan si difende,
Tragge all' inerme insieme il sague, e l'alma,
Cade Serlon, l'ombra mortal si stende,
E fredda ingombra la corporea salma.
Benche inutile il braccio basso pende,
Magnanima stringea l'else la palma :
Mesto il popol Cristiano inalzò il grido,
Ne suonò intorno il monte, il piano, e il lido.*

99

*Belcan, ch'il gusto della gloria il punge
Volge il destrier non bada sù l'estinto ;
Ad Assangurre vien, ch'era non lunge,
Dice, signor dipoi, ch'abbiam qui vinto,
Seguiamo la vittoria , e sproni aggiunge
Al corridor, che da se stesso è spinto:
Si muovon ambo dietro lor ne vanno
L'ampie caterve, e alto lo strido danno.*

100

*Privi del capitano a quello orrendo
Tremuoto già i Cristiani sbigottiti
Spargon, così colonna sostenendo
Alta parete tien i muri uniti ;
Se cade al suo cader anco traendo
Seco gli altri edefici rotti, e triti,
Mischia grave ruina, e pietre volve,
E travi, e legni, e al Ciel ne va la polve.*

101

*Chi di qua chi di là tremante volta
Agli nemici mostrano le spalle;
Belcan fra lor si mesce, e la disciolta
Gente segue, e onor, e morte dalle ;
Atterra, uccide, e cade ella rivolta,
D'umano sangue coperto ogni calle
Eran per tutto quelle vie funeste
Piene di tronchi busti, braccia, e teste,*

102

*Di fragil vetro è il ferro fatto imbelle,
Alcun non è che quella spada aspetti,
Del suo furore ognun fugge, e si svelle,
Tremano a quei guerrieri i cor ne i petti.
Pur squadre fur, che salde si le selle,
Di ben armati Cavalieri eletti
Il corpo di Serlon solo restato
Ricovrar mesti nel sanguigno prato.*

103

*Ruggier, ch'ode il remor corre, e le sparte
Schiere rinviene, e i nemici reprime,
E ora a viva forza ora con arte
Resiste, e pugna su le squadre prime;
Ad altri il capo tronca, ad altri il parte,
Uccide, e mentre il temerario opprime ;
Di Belcane, e Assangur, ch'innanzi viene,
Al grido atterga i suoi, e prode sostiene.*

CANTO DECIMOOTTAVO

104

Tal poderoso monte in mar si scorge
 Spingersi contra Borea, e l'onde vaste;
 Con alta fronte, e orgogliosa sorge
 Par che le nubi non ch'il mar sovraste;
 E dietro all'ampio dorso cheto porge
 Alle paurose navicelle, e guaste,
 Sicuro stagno, che dell'onde absorte
 Fugono quivi della man di morte.

105

Si ritranno nel vallo, e ogni Duce
 Infretta al luogo a lui assegnato corre,
 Nè quivi arme ò stromento si conduce,
 Che di difesa piena era ogni torre.
 Sopra il muro il guerriero armato luce,
 Vegonsi in alto le bandiere porre;
 Ruggiero in larga piazza ferma il piede
 Per dar soccorso ov'il bisogno il chiede.

106

Tosto sospinge innanzi i suoi tormenti
 Belcan bramoso, e quei pronti, e sicuri
 Battuno il forte muro, nè mai lenti
 I cozzi lor eran continui, e duri.
 I sagittari in lunga schiera ardenti,
 Mentre cadean spezzati a terra i muri;
 Spargeano i defensori; era indifesso
 Dell'acute saette il nugol spesso.

107

Con lance,spade, e con mazze i Cristiani
 Coperti degli scudi alla difesa
 Corrono arditi, e volgonsi sovrani
 Ogni schiera volante in alto ascasa.
 Il grandinar de i sassi in parte vani
 Fean, e men gravi i colpi dell'offesa,
 Di qua di là scomposte erano, e aperte
 De gli infidi guerrier l'ampie coperte.

108

Soffrir non po Belcan fuor esce, e grida,
 Dunque morrem qual belve entro le grotte,
 Escasi nell'aperto, ch'omicida
 Forza pur v'ha le vostre tane rotte.
 Prende gran scala ed Assangur disfida,
 Sian l'ire nostre là Signor condotte,
 Assaltiamo le torri, e si dimostre
 Chiaro il nostro valore, e in aria giostre.

109

Cio detto quella inalza, e si leggiera,
 Che tal sospinge lieve fronda il vento,
 Il suo possente braccio a i merli altera
 La drizza, e in cento gradi ergeasi e cento.
 Sotto lo scudo la gran fronte, e fiera
 Appiatta, e dà il suo moto alto spavento;
 Sale, e sostien lo scudo sù la fronte,
 E de sassi cadeagli sopra un monte.

110

E questi, e ciascon arme signoreggia
 Fra lor si spinge, e omai le mura scote,
 Non è chi lui ritenga ancor ch'ondeggia
 Sopra una schiera, e lancia, e spiedo ruote.
 Anco Assangur combatte, e lui pareggia;
 S'appoggian mille scale, e si percote;
 Fiero Belcan di qua di là s'inalza
 Prode Assangurre, e i suoi Turchi rincalza.

111

Tempestano le torri, e versa il sangue,
 Qual gragnuola cadean gli huomini estinti
 Succede il sano ove il ferito langue.
 I vivi a i morti i freschi a i lassi, e vinti;
 Sù le scale si pugna, e altri e sangue
 Cade, e altri vivo, che ne son sospinti;
 Belcane e Assangur poggiati in alto
 Confortan gli altri al periglioso assalto.

112

Vengon rotti gli intoppi, e vinta l'onta
 Quelle defese spregia il Turco, e il More,
 Si sospinge animoso, e leggier monta
 A gara appresso i capitani loio.
 Belcane afferra un merlo fiero affronta
 D'apprello, e siede, e mille, e mille foro
 Il colpi, gli urti, e l'arme ma non scosse
 Lui quel furor, nè a gli impeti si mosse.

113

Allor Ruggiero di soccorrere vago
 Seco conduce gente armata, e bella,
 Corre al periglio pur chi sopra il lago
 Fe sicuro di morte la donzella,
 Che con la lancia uccise il crudo drago,
 Quello di squame, e d'arme ei cinto in sella;
 Anch'ivi corre; l'empio Demon mira,
 Che Belcane raccende, e ne sospira.

CANTO DECIMOOTTAVO

114

*L'aere restringe, e fiera, e orgogliosa
 Nube s'avvolge, e quella gonfia il vento;
 Notte più che d'inferno tenebrosa
 Per tutto ingombra il Cielo in un memento;
 D'orrore il lampo riempie ogni cosa,
 Il folgore, che stride, di spavento,
 Mugglian i venti, e l'aere oscuro in mare
 Converso cade, e fa i campi inondare,*

115

*Gli arbori svelti voltolar all'ire
 De soffi vedi, e crollar gli alti monti,
 E nelle facce dei Pagan, che spire
 Sembra ogni furia, e nell'audaci fronti;*

*Attonito ciascun non è chi aspire
 A gloriosa meta, e che sù monti;
 Le spalle tutte alle furie del Cielo
 Volgono, e corre lor per l'ossa il gelo.*

116

*Prendon la fuga, e lo Stridor, che suona,
 Lor segue, batte, e gli sommergon l'acque;
 Ecco aprire le nubi, e solgar tuona
 Piomba, e sopra Brachin cader gli piacque;
 Arsa cenere rese la persona;
 Bestemmiando in istige l'alma giacque:
 Santa Giustitia fier Demon costrinse
 Ministro, e si crudele mostro estinse.*

Fine del decimoottavo canto.

